

*mensile
di informazione
e cultura
musicale*

CLASSICA
JAZZ
POP
WORLD

luglio-agosto 2014

€ 5,00

anno XXX
numero 316

gdm

il giornale della musica

Il sogno di Muti

Il direttore d'orchestra,
tra Ravenna e Chicago, rivela
il suo nuovo progetto: «Voglio creare
una scuola internazionale dedicata all'opera
italiana, dove preparare giovani direttori
d'orchestra e giovani cantanti»

L'estate dei festival

**La *Butterfly* di Delbono,
l'*Ariodante* di Marcon.
Jazz, pop, world
da Berchidda allo Sziget**

**L'incredibile sax
dell'insopportabile Sax**

Toumani Diabaté



compositori

Arnold & Igor quasi amici

ENZO RESTAGNO RACCONTA IN PARALLELO LE BIOGRAFIE DI DUE GIGANTI DEL NOVECENTO



in alto **Igor Stravinsky**
a destra **Arnold Schönberg**

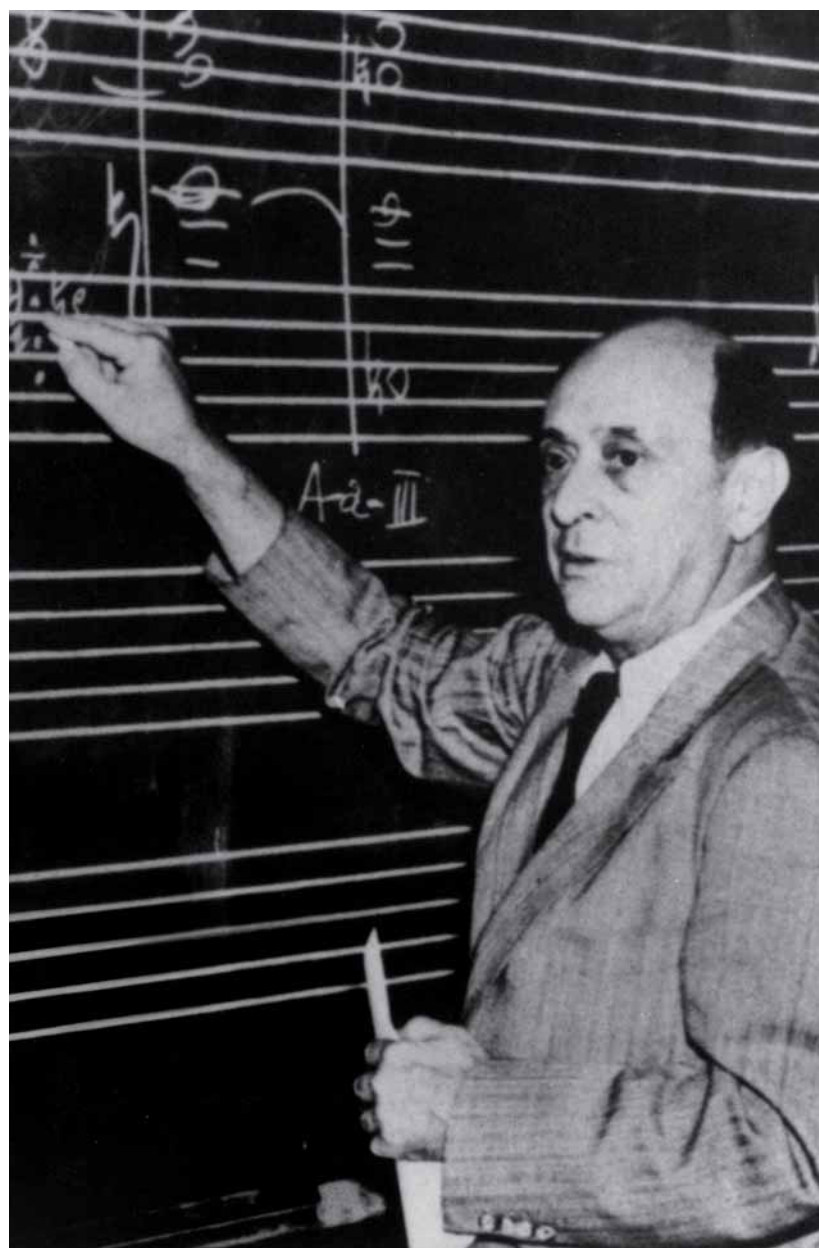


Enzo Restagno

Schönberg e Stravinsky.

Storia di un'impossibile amicizia.

Milano, il Saggiatore, pp. 451, € 25,00



BENEDETTA SAGLIETTI

Enzo Restagno ha dedicato il suo ultimo libro a una grande coppia di compositori del Novecento. Mi ha colpito particolarmente come l'autore passeggi insieme al lettore conducendolo attraverso una serie di luoghi, indicandogli dove si svolsero i fatti, mostrandogli l'arte dell'epoca e, naturalmente, avvolgendolo di musica. Pare che Restagno abbia conosciuto i due di persona, tale è la vivezza del suo racconto! In una fresca mattina torinese mi ha accolta nella sua casa zeppa di libri e dischi.

Perché la scelta di accostare Schönberg e Stravinsky?

«L'idea di riprendere le vicende dei due compositori che da circa una sessantina di anni, sotto l'influsso del pensiero di Adorno, siamo soliti pensare come una coppia contrapposta, mi è venuta accorgendomi che molto è stato scritto sui singoli, anche di recente, ma mai (almeno in Italia) avvicinando l'uno all'altro. La conseguenza di questa visione è stato l'impovertimento delle loro biografie...».

Tutto ha inizio il 4 dicembre 1912 con un primo incontro, a Berlino, dove si eseguì alla Krolloper Petruška e dove, quattro giorni dopo, si diede il Pierrot lunaire al Choralion-Saal in Bellevuestrasse. Lei cita, in parallelo, le impressioni di entrambi, trascritte anni dopo, quando «la polvere benefica del tempo si è depositata sui ricordi». Ma quanto sono attendibili questi documenti? In particolare secondo Lei il rapporto tra Craft e Stravinsky è avvicinabile alla coppia Schindler-Bethoven?

«Siamo in un'epoca diversa e Robert Craft non avrebbe mai potuto manomettere i documenti come fece Schindler. Come fonte è, nelle linee generali, attendibile (lo conferma anche Stephen Walsh). Sulla veridicità dei fatti e delle opinioni menzionate non vi è dubbio alcuno. Stravinsky, ad esempio, ha più volte ripetuto ciò che pensava del Pierrot - lo riteneva il "plessò solare oltre che la mente della musica del primo Novecento" - e Schönberg fece eseguire alcuni pezzi del collega in esecuzioni musicali private a Vienna fino al 1919. Solo a partire dagli anni Venti, cioè con l'inizio della fase neoclassica di Stravinsky, i due si allontaneranno».

Infatti il sottotitolo del libro recita «storia di un'amicizia impossibile».

«Certo! Si tratta davvero di una sequenza romanzesca: gli incontri cominciati nel 1912 arrivano fino al fatidico party di Los Angeles del 1949, quando conferirono la cit-

tadinanza onoraria viennese a Schönberg. In quella circostanza il console austriaco si mise in mezzo! Tutta la vita di Schönberg e Stravinsky però è stata intessuta da una serie di sfioramenti, così mi piace chiamarli: Venezia nel 1925, Parigi nel 1927, e infine in America, dove pur vivendo a un tiro di schioppo l'uno dall'altro non si videro mai, se non in un'occasione infelice, nella camera ardente di Franz Werfel (marito di Alma Mahler), luogo dove di certo non si è soliti mettersi a parlare».

Possiamo pensare che due persone che non riescono a incontrarsi in realtà non vogliono incontrarsi? Mi riferisco in particolare all'ultima, mancata, occasione.

«Anche se guardandola retrospettivamente può apparire come un'occasione perduta, a proposito dell'ultimo incontro vorrei ricordarle che i due erano ormai molto avanti con gli anni, e a quell'epoca - va detto - si era anziani in un modo diverso rispetto a oggi. Il più giovane Stravinsky aveva comunque sessantasette anni, mentre Schönberg, settantacinquenne, aveva tra l'altro dei grandi problemi di vista che rendevano difficile comunicare con lui. Era passata una vita intera e in cuor loro secondo me entrambi sapevano che le tensioni appartenevano a un'altra epoca. Ci sono stati dei momenti di frizione, senza dubbio, ma Stravinsky non ha mai perso occasione di parlare bene del collega. La mia tesi, ampiamente suffragata dai documenti, è che in fondo in fondo i due si stimassero».

Quanto contano in questa vicenda gli amici dei due?

«Certo, nel tenere lontani i due, amici, allievi ed esegeti, in particolare René Leibowitz, ebbero un ruolo fondamentale».

Mi dice qualcosa sul periodo seriale di Stravinsky?

«È stato seriamente criticato dagli "osservanti serial-dodecafonici". Dall'apiccola, ad esempio, diceva che "era tutto un bluff". La concezione seriale di Schönberg e Stravinsky tuttavia è profondamente diversa; il secondo per sua stessa ammissione non ha mai abbandonato con l'orecchio la componente armonica. Si provi ad ascoltare la *Suite op. 29* di Schönberg, dove la dodecaфония è applicata in modo rigoroso, e capolavori stravinskiani quali *Canticum Sacrum* o *Le Lamentazioni del profeta Geremia*. Misurare queste opere sul rigoroso criterio di applicazione della dodecaфония secondo me è un errore perché possono esistere diverse forme di serialità».

In quanto tempo ha scritto questo libro?

«È in gestazione da un vita, in forma germinale da circa un ventennio, poi a scriverlo ci ho messo quattro anni... secondo i miei ritmi, sono stato rapido! Ho lavorato benissimo con il mio editore, c'è un feeling consolidato fin dal lavoro precedente, Ravel e l'anima delle cose».

La copertina è geniale!

«Ma quella non è merito mio! È un'elaborazione grafica dello studio CREE a partire da una fotografia di Gjon Mili: nella cornice che Schönberg regge nelle mani non c'era naturalmente lo sguardo beffardo del collega, ma il celebre ritratto non finito di Mozart, visto ai raggi x».

C'è una quantità di riferimenti letterari e artistici attorno all'epoca dei due protagonisti...

«Questo perché il mio obiettivo è mostrare come le biografie si sviluppino per mezzo degli incontri (un po' secondo il modello del bellissimo *Arnold Schönberg 1874-1951, Lebensgeschichte in Begegnungen*, a cura di Nuria Nono-Schönberg, Ritter Verlag), non unicamente attraverso quegli "sfioramenti" che avverranno fra i due, ma anche ricostruendo quella costellazione di relazioni che li circondavano. Pensi solo all'influenza di Kandinsky! Per questo motivo ho desiderato un doppio apparato iconografico: a colori in centro volume e in bianco e nero nel corso del testo. (Tra cui si segnala un ritaglio di giornale che celebra l'arrivo di Schönberg negli Stati Uniti dall'eloquente titolo: *The Enigma of Modern Music Arrives*). Ciò che è raccontato sulla pagina scritta non deve soltanto vivere, ma rivivere. Desidero innanzitutto scrivere per i lettori, non per i colleghi musicologi: queste cose le sanno già!»

m—